

bano maggiori tutti que' membri, che vengono ad essere occupati secondo la distanza. In caso poi che si debba collocare un ordine sopra l'altro, come spesse volte suole accadere, avverte, che i membri della base si debbano fare in minor numero, mentre molte parti rimangono coperte dalla distanza, da cui si riguardano, ed a proporzione si debba fare uso di tale avvertenza in tutte le altre cose: essendo necessario perciò di sapere la prospettiva, la quale ci dimostra quali sieno le parti che si nascondono, e quali si vedano. Assegna al fusto della colonna sette diametri e mezzo, ed al capitello dà l'istessa altezza di Vitruvio, cioè un diametro. Nulla di meno con gran ragione, e per il diligente studio da lui fatto su le antichità, sospetta esservi qualche errore nel testo di Vitruvio nella nota superiore riportato; e vuole che nell'assegnata misura non si debba comprendere l'abaco del capitello. Attribuisce all'architrave, fregio e cornice la quarta parte della colonna, compresavi base e capitello; e tutta l'altezza dell'ordine, secondo il mio ragguglio, ascende a moduli quattordici e parti ventisette, e quattro quattordicesimi, come scorgesi nella Figura 3. lettera C. Tavola XXXI.

S C A M O Z Z I

Assegna al piedestallo di quest'ordine l'altezza di moduli tre ed un terzo, adornandolo delle tre solite parti principali, cioè basamento, dado e cimasa. Attribuisce alla base mezzo diametro, come quella del Palladio, dandole le stesse modanature; onde non ci diffonderemo di vantaggio nella loro spiegazione. Assegna al fusto della colonna l'altezza di otto diametri ed un terzo, e la diminuisce d'un'ottava parte della grossezza da' piedi. Il fusto lo adorna con ventiquattro scanalature. Il capitello da esso proposto è uniforme a quello del Palladio. Assegna per l'altezza all'architrave, fregio e cornice moduli due e parti due, essendo quasi la quinta parte della colonna. L'adorna colle stesse modanature espresse nella figura segnata lettera D. Finalmente all'altezza di tutto l'ordine attribuisce, secondo il mio ragguglio, moduli quindici e parti ventidue, come vedesi nella suddetta Tavola XXXI. Figura segnata lettera D.

V I G N O L A.

La bellezza e grazia, con cui il Vignola adorna l'ordine corintio, sono per vero ammirabili; non deve però recar meraviglia, atteso che, per quanto dal medesimo viene attestato, tutte le proporzioni ed ornamenti che accompagnano quest'ordine, egli stesso le ha ricavate dalle più belle fabbriche Corintie rimasteci, e lasciateci dall'Antichità. E siccome nel principio di questo capitolo ho date di tale ordine le parti in grande, unitamente alla sua spiegazione, dirò solamente che tutta l'altezza del detto ordine, trasportata secondo il mio ragguglio, viene a formare moduli sedici, come vedesi nella Tavola XXXI. Figura segnata lettera E.

CAPITOLO SETTIMO

DELL' ORDINE COMPOSITO.

Non facendosi da Vitruvio menzione alcuna dell'ordine composito, lo che avrebbe fatto per la particolare affezione che nutriva per la sua nativa patria, si può ben giudicare, da chi l'invenzione di un tal ordine, dopo il medesimo, traesse la sua origine. Ciò non ostante, da quel tanto, che ne apparisce al suo lib. 4. cap. 1., si può congetturare, che ancora in tempo del precitato Vitruvio avesse il detto ordine desunto qualche piccol principio ed imperfetto, onde non si potesse far uso del medesimo per l'intero ornamento d'un edificio. Vi era bensì qualche distinzione a motivo del cambiamento della scultura; vale a dire, che in vece delle volute per un Tempio di Cerere vi erano de' Cornucopj; Aquile in vece di fiori per un Tempio di Giove; Tridenti per un Tempio di Nettuno; ma questi ed altri consimili capricci non costituivano un ordine nuovo e perfetto. I Romani furono i primi che combinassero un tal ordine, desumendolo dal Ionico e dal Corintio, e ne produssero una nuova specie. La di lui perfezione però avvenne in tempo di Tito Vespasiano, come si scorge dal suo Arco Trionfale eretto in Campo Vaccino, essendo questo il più nobile esempio, che a' dì nostri ne sia rimasto. Tali proporzioni hanno servito agli Spanpani ed Antonini per compire cinque sorti di colonne, in mancanza di quella di Vitruvio; avendo io pure delineato il medesimo ordine colla